rassegna internazionale

Unità della sinistra in Francia sul Vietnam

In forme diverse e anche con contenuti diversi nei vari paesi dell'Europa occidentale si va manifestando un risveglio profondo delle coscienze su uno dei problemi chiave del nostro tempo: la pace o la guerra nel Vietnam come nodo decisivo da sciogliere per ritornare a un metro civile e morale accettabile di convivenza internazionale. Accanto alla posizione ferma dei partiti comunisti sulle responsabilità americane e sulla natura della aggressione perpetrata ai danni del popolo vietnamita, molte organizzazioni e gruppi e piccole sono arrivate alla stessa posizione e hanno organizzato la lotta in forme corrispondenti alla loro propria fisionomia. Vale la pena di ricordare le ripetute e differenti manifestazioni delle organizzazioni britanniche — dalla protesta di massa all'azione di piccoli gruppi ben organizzati — e accanto ad esse le azioni di giovani nei paesi scandinavi, in Olanda, nel Belgio e così via. E' di ieri la notizia della iniziativa di un gruppo di giovani svedesi che, penetrati nei locali dell'ambasciata americana a Stoccolma, si sono incatenati ai termosifoni rimanendovi fino a quando la polizia non ha provveduto a spezzare i lucchetti di cui erano state gettate via le chiavi. Ed è di pochi giorni fa la manifestazione nella Chiesa metodista di Brighton contro la politica laburista di appoggio all'azione americana. Si tratta, come dicevamo, di forme di lotta differenti ma che tuttavia confluiscono in una stessa direzione: il rifiuto di accettare il prevalere della tesi americana tendente a legittimare l'aggressione con la legge della forza. La coscienza europea respinge nel modo più netto le tante sollecitazioni, che vengono d'oltre Atlantico, a lasciar passare, a lasciar correre, a inchinarsi, in definitiva, di fronte alla guerra americana. E a mano a mano che la barbara guerra si fa più cruda e l'intervento americano più massiccio, nuovo slancio e vigore assumono le iniziative di lotta contro il tentativo di schiacciare la rivoluzione vietnamita.

Sbaglierebbe, tuttavia, chi vedesse solo in queste manifestazioni la prova del risveglio delle masse non direttamente impegnate nell'azione politica nell'Europa occidentale. Fatti nuovi e di grande rilievo si registrano infatti anche al livello delle forze politiche organizzate. La prova più clamorosa e impegnativa del nuovo che si sta registrando in Europa è venuta dai risultati del « Decimo colloquio giuridico sulla pace nel Vietnam » che si è tenuto alla fine della settimana scorsa a Parigi. Ad esso hanno partecipato — oltre che giuristi, sindacalisti, esponenti di varie organizzazioni di massa — i dirigenti di tutti i partiti della sinistra francese, da Waldek Rochet a Mendes-France, da Charles Hernu a Gilles Martinet, mentre Francois Mitterrand ha dovuto all'ultimo momento rinunciare a prendere la parola a causa di una dolorosa circostanza familiare. Alla fine di tre giorni di dibattiti tra le personalità intervenute (erroneamente, fra queste, l'*Ansa* aveva citato Lecanuet e Baumel) reciproche concessioni, su questioni che non toccavano in alcun modo i principi sui quali si basavano le posizioni di partenza, hanno consentito la votazione unanime — da parte *di tutti i rappresentanti della sinistra* — di una mozione nella quale si chiede: *a*) la fine della aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam; *b*) l'impegno americano a ritirare le truppe; *c*) il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam come un valido interlocutore in una eventuale trattativa di pace.

Si tratta di un fatto politico di grande rilievo. Sono a tutti note infatti le difficoltà che in Francia si frappongono al raggiungimento di un accordo elettorale tra le forze della sinistra che consenta di battere il partito gollista alla prossima consultazione elettorale. Altrettanto nota è la costante battaglia unitaria condotta, in questo senso, dal Partito comunista e le continue esitazioni dei dirigenti dei partiti associati nella « Federazione » di Mitterrand, tuttora incerti tra l'accordo con i comunisti e la tresca con Lecanuet. I problemi della politica estera, e quindi l'atteggiamento di fronte all'aggressione americana nel Vietnam, hanno costituito uno dei motivi di ostacolo all'unità. Ebbene, i risultati del « Decimo colloquio giuridico sul Vietnam » costituiscono un passo avanti significativo che non rimarrà certo senza conseguenze. In ogni caso essi daranno un notevole impulso alla lotta, in Francia e in Europa, contro l'aggressione americana.

a. j.

Le elezioni per le C.I. e i delegati di officina

Clamorosa vittoria dei sindacati clandestini spagnoli

Battuti dovunque i candidati del sindacato fascista e delle liste padronali

MADRID, 13

Le elezioni sindacali in Spagna per la nomina dei « delegati di officina » e delle « Commissioni interne di fabbrica » si sono concluse con una vittoria — che è andata oltre ogni più ottimistica previsione — del movimento delle Commissioni operaie (vale a dire dei sindacati democratici e clandestini) e con una sconfitta altrettanto vasta dei cosiddetti « sindacati unitari » franchisti. Oltre ai candidati falangisti sono risultati battuti clamorosamente anche quelli delle liste direttamente ispirate dalle direzioni aziendali.

In queste elezioni (dette del « primo turno », in quanto vòlte alla nomina dei dirigenti sindacali di base, mentre per i dirigenti dei « sindacati di vertice » sono previste elezioni cui non parteciperanno le masse operaie) sono stati eletti oltre 180.000 delegati di officina e 21.000 membri delle Commissioni interne aziendali.

Ecco alcuni dati che danno la misura della vittoria del movimento sindacale antifranchista. Circa l'80 per cento dei lavoratori ha partecipato alle elezioni nella regione industriale di Madrid. I candidati delle Commissioni operaie hanno raccolto il 70% dei voti. Marcellino Camacho e José Ernando — eminenti figure del movimento operaio — hanno riportato una grande vittoria negli stabilimenti della compagnia « Perkins ». Essi hanno ottenuto rispettivamente il 95% e il 70% dei voti.

I funzionari sindacali di « vertice », affiliati al partito falangista, non hanno potuto fare niente per interferire nella loro elezione e allora, il capo dei « sindacati di vertice », il ministro José Solis Ruiz, ha annunciato che i risultati delle elezioni sono invalidati in base al fatto che questi due attivisti sono sotto processo per avere partecipato ad una dimostrazione di operai la scorsa estate. I lavoratori insistono sul fatto che l'elezione di Ernando e Comacho è valida.

L'*Humanité* informa che tutti i candidati nominati dalle commissioni operaie sono stati eletti nelle Asturie. In Biscaglia, gli operai hanno rifiutato tutti i capi sindacali che dominano nei locali « sindacati di vertice ». La opposizione sindacale ha conseguito grandi successi nell'elezione delle commissioni interne nelle industrie metallurgica, edile, meccanica ed estrattiva. I partecipanti all'assemblea nazionale dei rappresentanti delle commissioni operaie delle Asturie, di Biscaglia, di Madrid, Barcellona, Burgos e di altri grossi centri industriali, tenutasi a Madrid, ritengono che i risultati delle elezioni aprano nuove prospettive per il movimento operaio e per la lotta tesa a costituire in Spagna sindacati veramente liberi, indipendenti, guidati dagli operai.

L'assemblea dei rappresentanti delle commissioni operaie, cui hanno partecipato numerosi delegati stranieri, ed i risultati del primo turno delle elezioni hanno dimostrato che il nuovo movimento operaio ha affermato la sua legittima esistenza e si è conquistato il riconoscimento mondiale, come mai avevano fatto i « sindacati di vertice » franchisti.

D'altra parte, sempre in Spagna, si è svolto un incontro fra i rappresentanti delle Commissioni operaie delle più importanti province spagnole e i rappresentanti del « Comitato europeo di solidarietà internazionale », comitato del quale facevano parte inviati della CGIL (Scalia) della Federazione poligrafici dei sindacati inglesi (Smith), della Federazione dipendenti pubblici dei sindacati belgi (Donnai) e della CGT francese (Merlot).

Giakarta

Chiesta la pena di morte per Subandrio

TOKYO, 13.

La pubblica accusa nel processo che attualmente viene celebrato a Giakarta contro l'ex ministro degli Esteri indonesiano Subandrio ha chiesto un verdetto di condanna a morte per lo imputato, che viene considerato come l'ex braccio destro del Presidente Sukarno. L'ex ministro è accusato di essere stato uno dei responsabili del tentativo di colpo di stato dell'autunno dell'anno scorso e di aver attuato una politica estera ispirata all'amicizia con la Cina nonchè di una serie di colpe contro gli interessi finanziari dello stato. Subandrio si è dichiarato non colpevole delle accuse mossegli. Il processo si svolge davanti a un tribunale militare.

In una conferenza stampa a New York

Johnson ribadisce la linea di aggressione nel Vietnam

Gli Stati Uniti intendono conservare il controllo del sud - Johnson si dichiara disposto ad incontrarsi coi dirigenti sovietici a Washington - La Cambogia smentisce una sua « mediazione » alle condizioni americane

NEW YORK, 13

Il presidente Johnson ha sostanzialmente confermato oggi, in due successive conferenze stampa, la linea della aggressione nel Vietnam. Il presidente Ho Ci Min, egli ha detto, « è il solo responsabile del proseguimento della guerra »: gli Stati Uniti « non vogliono assolutamente imporre la loro volontà al popolo vietnamita, o provocare un ampliamento del conflitto », ma « non cederanno mai alla aggressione ». « Tocca ai paesi che hanno un'influenza su Hanoi — ha soggiunto Johnson — cercare di indurla ai negoziato ».

Johnson ha respinto la richiesta che gli Stati Uniti pongano termine incondizionatamente ai loro bombardamenti sulla RDV e ha insistito nell'esigere, come premessa di un rallentamento e di una liquidazione delle attività aggressive americane, un rallentamento e una liquidazione della resistenza nazionale vietnamita.

« Mi limiterò a dire — egli ha risposto a chi lo interrogava su una possibile rinuncia ai bombardamenti — che vi sono state due sospensioni e che furono le stesse fonti a proporle. Ma il nemico non agì in conseguenza. In questo momento sarei molto interessato ad una sospensione se ricevessi una qualsiasi indicazione circa la disponibilità della controparte ad un gesto analogo. Non riesco a capire perché vogliate che io costringa i nostri ad abbassare la guardia. Se i comunisti si ritireranno, noi ci ritireremo immediatamente, a condizione che essi pongano sul tavolo il loro programma di ritirata ».

Johnson ha infine annunciato di aver rivolto ai dirigenti sovietici, tramite Gromiko, un invito a visitare gli Stati Uniti. L'invito è generico, ma il presidente ha precisato, in risposta a domande, che « Kossighin e Brezniev sarebbero i benvenuti in qualsiasi momento decidessero di venire ». Circa il futuro delle relazioni sovietico-americane, Johnson si è dichiarato « ottimista » e ha citato, a questo proposito, le misure economiche, tecniche e di altro genere enunciate nel suo discorso della scorsa settimana. « Non vedo alcun motivo per cui il popolo americano debba temere l'URSS », ha soggiunto.

Nella prima delle due conferenze stampa citate, è apparso accanto a Johnson il principe Suvanna Fuma, primo ministro del Laos, attualmente impegnato in conversazioni con gli americani. Suvanna Fuma, prendendo a sua volta la parola, ha mantenuto un atteggiamento più cauto. Il conflitto vietnamita, ha detto, « non deve essere regolato con le armi ». Il principe ha riproposto la convocazione di una conferenza internazionale « come quella di Ginevra, o più ampia », ma si è astenuto dall'affrontare la questione-chiave di un impegno americano nei confronti degli accordi usciti dalla conferenza del 1954, i cui principi fondamentali vengono difesi dai vietnamiti con le armi contro l'attacco statunitense. Suvanna Fuma ha detto di aver discusso con Johnson « le possibilità di riportare la pace nel sud-est asiatico ».

La pretesa americana di far dipendere una soluzione pacifica nel Vietnam da una « risposta » positiva dei vietnamiti a questa piattaforma politica trova tuttavia accoglienze francamente negative nel mondo. Tanto l'Indonesia quanto la Cambogia hanno smentito oggi l'intenzione, attribuita loro da un dispaccio di agenzia proveniente da Manila, di svolgere una « mediazione » tra gli Stati Uniti e la RDV, alle condizioni americane. Il ministro degli esteri indonesiano, Malik, ha dichiarato a Giakarta che Johnson ha compiuto « sondaggi » presso i dirigenti indonesiani, ma che « nessuna decisione è stata presa » da questi ultimi. Il governo cambogiano ha fatto sapere che « non intende favorire in alcun modo una pace alle condizioni degli aggressori ».

« La Cambogia — è detto in un comunicato reso noto a Pnom Pehn — tiene a precisare che un tentativo da essa fatto per aprire la strada a negoziati con Hanoi sarebbe andato ad esclusivo vantaggio del governo americano, che si trova nel Vietnam nella posizione dell'aggressore, e delle autorità di Saigon, ad esso strettamente soggette. Favorire gli aggressori significherebbe fungere da mediatori disonesti e la Cambogia non si presterà ad un ruolo del genere ».

All'Assemblea generale dell'ONU ha preso la parola oggi il capo della delegazione italiana, Piccioni. Egli si è occupato innanzi tutto del Vietnam per riecheggiare la richiesta americana che i vietnamiti avviino « contatti privati » con l'aggressore sulla base delle « offerte » di Goldberg, e cioè accettando una impostazione che contrasta con i principi fondamentali degli accordi di Ginevra. Piccioni ha sostenuto, in contrasto con la realtà, che le posizioni di Goldberg « non differiscono gran che » da quelle di U Thant e che l'assicurazione, data dal delegato americano, secondo la quale gli Stati Uniti « desiderano una soluzione politica e non militare » sarebbe già una base sufficiente per la trattativa: la « sfiducia » sarebbe l'unico scoglio da superare.

Piccioni ha parlato quindi della « universalità » delle Nazioni Unite e del problema della Cina, del quale ultimo ha suggerito un ennesimo rinvio. E' questa una questione, ha detto « irta di obbiettive difficoltà ». Bisognerebbe secondo il delegato italiano, da una parte « far qualcosa per ottenere che Pechino assuma atteggiamenti tali da non meritare la diffidenza che la circonda »; dall'altra avviare uno « studio » degli ultimi dati del problema e « delle condizioni, dei modi e dei tempi per risolverlo con pieno rispetto dei principi delle Nazioni Unite ».

Il rappresentante italiano ha quindi confermato l'adesione del governo alla proposta sovietica per una rinuncia di tutti gli Stati ad atti suscettibili di rendere più difficile l'intesa contro la diffusione delle armi nucleari, e così pure alla proposta di Johnson per la riduzione delle truppe in Europa. E, riprendendo i temi del presidente americano, ha parlato di migliori prospettive sia per i rapporti tra est e ovest in Europa, sia per la ricerca di un'intesa sulla sicurezza, « intesa che, ovviamente, dovrebbe portare anche ad una soddisfacente soluzione della questione della riunificazione tedesca ».

Per l'Alto Adige, Piccioni ha risposto all'austriaco Toncic limitandosi a confermare « l'individuazione di buone prospettive » nel corso dei sondaggi italo-austriaci, a « prendere atto » delle formali assicurazioni austriache contro il terrorismo e ad esprimere la speranza che il governo di Vienna operi effettivamente per rimuovere « questo grave ostacolo alle amichevoli relazioni ».

Si è appreso oggi che il Comitato politico dell'Assemblea ha deciso di dare la precedenza nella discussione al problema della « non diffusione » delle armi nucleari.

Quattro stati africani appoggiano la denuncia del Congo contro il Portogallo

NEW YORK, 13.

Giordania, Mali, Nigeria e Uganda hanno proposto che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite esorti il Portogallo a non permettere che mercenari stranieri usino il territorio dell'Angola quale base per interferire negli affari interni del Congo. Le quattro nazioni africane hanno presentato una risoluzione in tal senso, in appoggio alla denuncia da parte del Congo, che il Consiglio di Sicurezza ha discusso recentemente.

McNamara ripartito da Saigon

Pesanti perdite aeree degli USA in Vietnam

Continuano gli arrivi di armati - I mercenari sud-coreani sono ora 45.000

SAIGON, 13.

Il ministro americano della Difesa, McNamara, è ripartito oggi per gli Stati Uniti, dopo aver effettuato una ispezione, che ha tutto il sapore di una provocazione, ai margini della zona smilitarizzata del 17. parallelo, una zona che, egli ha detto, non verrà « per il momento » invasa dalle truppe americane. Il che, sulla base delle esperienze avutesi durante le varie tappe della « scalata », significa con tutta evidenza che gli americani si riservano di invaderla come e quando vorranno. Durante la ispezione, l'elicottero corazzato sul quale McNamara si trovava si è tenuto oltre i mille metri di altezza, scendendo a 700 metri solo su una zona tenuta dalle truppe americane. Un nugolo di elicotteri corazzati e potentemente armati, e squadriglie di reattori, « proteggevano » il ministro, il cui intero soggiorno nel Vietnam si è svolto all'insegna delle più rigorose misure di sicurezza. Le notti, McNamara le ha passate a bordo della portaerei « Oriskany », dal ponte della quale ha assistito anche alla partenza di squadriglie di aerei diretti a bombardare il Nord, ed al ritorno dei superstiti. Infatti, almeno uno dei piloti ai quali McNamara aveva stretto la mano prima di partire è stato abbattuto stanotte.

Questa circostanza conferma che gli aerei USA attaccano ora sempre più di notte, un fatto che MacNamara ha giustificato affermando che « i veicoli nord-vietnamiti si muovono soprattutto nell'oscurità »; si tratta in realtà di un fatto evidentemente legato al tentativo di diminuire le pesanti perdite aeree americane. Una trasmissione di radio Hanoi conferma che le notizie ufficiali USA sulle perdite aeree sono meno che sincere. In questa emissione il tenente pilota Ross Terry ha raccontato di essere stato abbattuto il 9 ottobre nella zona di Phu Ly da Mig nord-vietnamiti, e che un altro aereo venne abbattuto nello stesso modo. Quel giorno, il portavoce USA a Saigon, disse invece che aerei USA avevano abbattuto due Mig, senza subire alcuna perdita!

McNamara, prima di partire, si è dichiarato, come dopo ognuna delle visite precedenti ottimista. Ha detto che le operazioni militari vanno bene, che le incursioni aeree proseguiranno « nel senso dell'efficacia delle operazioni », che lo sbarco di truppe americane proseguirà al ritmo previsto (quale sia, non ha detto): ma ha ammesso che i piani di « pacificazione » effettiva non vanno così bene, che l'ingorgo dei porti sud-vietnamiti è ancora spaventoso, che l'inflazione causata dalla presenza USA è un pericolo serio, che però i capi collaborazionisti combattono « in modo saggio », come dimostra la recente svalutazione della piastra.

Mentre McNamara stava per partire, arrivavano nel Vietnam del sud altri mercenari sud-coreani, il cui totale supera ora i 45.000.

Alle 145 incursioni sul Nord avvenute nelle ultime 24 ore, di cui parecchie nelle zone di Hanoi e Haiphong, va aggiunto un nuovo bombardamento a tappeto sulla zona smilitarizzata del 17. parallelo ad opera dei B-12, effettuato poche ore prima della ispezione di McNamara, oltre alle consuete centinaia di incursioni sul Sud. Radio Hanoi ha annunciato lo abbattimento di sei aerei nemici nelle ultime 48 ore (cinque ieri e uno oggi).

Gli americani ammettono la perdita di tre aerei, uno abbattuto sul Nord e due abbattuti sul Sud dai reparti del Fronte di liberazione.

Secondo il portavoce USA questa settimana sono morti in combattimento 91 americani, 604 sono rimasti feriti e 17 sono considerati dispersi. Va rilevato che le cifre fornite dagli americani sono regolarmente e sistematicamente molto inferiori alla realtà ma che, anche in questo modo, ci si avvicina alla media di 1000 uomini fuori combattimento alla settimana, ai quali vanno aggiunti i morti e i feriti per cause varie, ed i soldati che debbono essere sostituiti per malattia. L'usura del corpo di spedizione può essere valutata, dunque, anche basandosi sulle sole cifre ufficiali, sui centomila uomini all'anno, un minimo di 50.000 per cause belliche e altrettanti per altre cause.

A causa dell'irrigidimento USA

Divisa la NATO sulle truppe francesi in RFT

PARIGI, 13

I rappresentanti dei quattordici paesi della NATO non sono riusciti oggi, in due ore di discussione, ad accordarsi sulla formula che essi intenderebbero proporre alla Francia, riguardo allo status delle truppe francesi (70 mila uomini) in territorio tedesco-occidentale. Queste truppe, come è noto, non fanno più parte della NATO dal 1. luglio scorso, e non sono soggette ai comandi integrati, perché la Francia è uscita dalla organizzazione militare del Trattato atlantico sebbene tenga fede al trattato stesso.

La posizione di Parigi è che, se il governo di Bonn desidera che le truppe francesi restino sul territorio federale, lo status di tali truppe riguarda solo i comandi militari tedesco-federale e francese; tutt'al più, può essere discusso anche con il comandante supremo della NATO. Il governo di Bonn d'altra parte non può rinunciare alla presenza delle truppe francesi, poiché la sua politica di acquiescenza verso gli USA è attualmente sotto il fuoco della opposizione. Così nella riunione della NATO il rappresentante di Bonn ha mantenuto un atteggiamento conciliativo. E' l'irrigidimento americano, ancora una volta, quello che ha reso impossibile il raggiungimento dell'accordo: gli USA infatti pretendono che lo status delle truppe francesi in territorio tedesco debba essere oggetto di un accordo a livello politico, fra la Francia e la NATO, e corrispondere a una particolare funzione nel quadro del « sistema difensivo » della NATO.

Proposte di compromesso — tendenti in sostanza a ottenere dalla Francia una dichiarazione di lealtà o fedeltà — sono state respinte dal rappresentante USA, e la riunione si è quindi chiusa senza alcun risultato.

Bonn

Difficili trattative sul finanziamento delle truppe britanniche in Germania

BERLINO, 13.

(*R. C.*). — Sono state riprese a Bonn, senza giungere ad alcuna conclusione, le trattative sullo spinoso problema della somma annua che la Germania occidentale deve spendere in acquisti di armi in Gran Bretagna, a compenso del mantenimento inalterato sul suolo tedesco occidentale delle attuali forze armate inglesi. La delegazione di Bonn era diretta dal ministro delle finanze Rolf Dahlgruen e quella inglese dal cancelliere dello Scacchiere James Callaghan. Dahlgruen ha proposto la cifra di 350 milioni di marchi (55 miliardi di lire) annui, e Callaghan ne ha chiesti 850 milioni.

La distanza come si vede è notevole, ma entrambe le parti si sono mostrate molto rigide appellandosi alle rispettive difficoltà economiche e di bilancio.

Analogo problema, per cifre ben più alte, esiste tra Bonn e Washington: infatti il 20 ottobre comincerà i suoi lavori nella capitale federale quel gruppo a tre (anglo - tedesco - americano) deciso durante la visita di Erhard in America e incaricato di affrontare nei suoi aspetti politici, militari e finanziari il problema delle forze anglo-americane in Germania. In caso di mancato accordo sulle somme che Bonn deve pagare, si giungerà probabilmente ad una riduzione sia delle truppe USA che di quelle inglesi.

Wilson di fronte a nuove difficoltà

Londra: in aumento prezzi e profitti

Divisioni nel governo, mentre si estendono gli attacchi al blocco salariale - Nuove proposte ai razzisti della Rhodesia

Nostro servizio

LONDRA, 13

La politica economica del governo inglese continua ad incontrare le più serie difficoltà, mentre la coesione del gruppo dirigente laburista è messa a dura prova e indebolito appare il prestigio del primo ministro, dopo il frettoloso rimpasto di tre mesi fa (Brown agli esteri e Crossman alla presidenza della Camera) e le voci persistenti sull'aperto dissidio in seno al governo all'indomani della « ghigliottina economica » (deflazione, blocco salariale e disoccupazione) del 20 luglio.

In questi giorni alcuni giornali inglesi hanno ripreso e gonfiato queste voci, riproponendo la teoria del « complotto » anti Wilson, che avrebbe avuto come protagonista il cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze) James Callaghan. E' significativo che la grande campagna di stampa (da cui gli organi più qualificati come Guardian *e* Times *si sono astenuti) coincida col congresso conservatore e con i vani tentativi di Heath di riguadagnare i titoli di prima pagina. Tant'è vero che stamane il filo laburista* Sun *passa al contrattacco e, ripercorrendo col massimo rilievo le fasi della misteriosa vicenda, chiede al governo, e in primo luogo al diretto interessato Wilson, di mettere fine alle voci con una dichiarazione netta e inequivocabile.*

A parte i lati più o meno romanzati dell'episodio (i commentatori più seri non hanno mai dato eccessivo peso al tentativo che si dice scaturito da Callaghan di « sostituire » Wilson), quali sono i dati politici concreti della situazione?

Fino al luglio scorso, Wilson aveva mantenuto su base paritetica due ministeri economico-finanziari: l'uno (la tesoreria, sotto Callaghan) come custode convenzionale della stabilità amministrativa del sistema e in primo luogo della sterlina; l'altro (il ministero degli affari economici, sotto Brown) incaricato di portare avanti la pianificazione sulla base dei presupposti programmati dell'espansione e del pieno impiego. Il contrasto fra i due indirizzi era più volte affiorato nel primo anno e mezzo di gestione laburista, ed era all'origine delle contraddizioni e incertezze della condotta governativa.

Dopo lo scossone di luglio l'impasse si è risolta, come tutti sanno, nell'accettazione completa della linea economica convenzionale: l'arresto della produzione per puntellare la sterlina e il disquilibrio finanziario. Da questo punto di vista, dunque, Callaghan ha avuto la sua vittoria. L'elemento aggiuntivo, più o meno reale, del « complotto » può anzi aver spinto Wilson a rincarare la dose e ad adottare provvedimenti deflazionistici ancor più duri di quanto ci si sarebbe aspettati. Quel che Wilson voleva ad ogni costo evitare era il pericolo della svalutazione, dopo che, fin dal primo giorno di governo, egli aveva personalmente (ed erroneamente) investito il suo prestigio nella sterlina. L'errore di prospettiva era stato quello di vincolare rigidamente, una volta per tutte, il futuro dei piani laburisti a una linea di statica finanziaria che non ha poi lasciato spazio di manovra.

In questo quadro, significativo apparve subito nel luglio lo spostamento di Brown che, con la minaccia di dimissioni, riuscì ad insediarsi al ministero degli Esteri dopo aver lasciato a Stewart (uno dei « fedelissimi » di Wilson) un ministero degli affari economici che, col tracollo del Piano nazionale, era ormai svuotato di contenuto.

D'altra lato, Crossman (la cui ambizione di costruire mezzo milione di alloggi all'anno era stata brutalmente frustrata) si poneva in salvo passando dal ministero per l'Edilizia popolare alla carica di lord presidente del Consiglio e leader della Camera. L'unico che rimaneva forzatamente al suo posto era proprio Callaghan: la sua linea conservatrice aveva trionfato, ma in termini personali era retrocesso nell'ordine di precedenza governativa che vede ora Brown e Stewart seguire Wilson. Callaghan è in quarta posizione, sopravanzato da Stewart: quanto a Brown, il numero due gli è sempre spettato di diritto come vice primo ministro. Su questi elementi è stata costruita la teoria del « complotto ».

La cosa interessante, tuttavia, è che Wilson a quanto si dice ci ha creduto fin dall'inizio e ha preso estremamente sul serio tutta la faccenda. I suoi sospetti sarebbero testimoniati dalla retrocessione di Callaghan al quarto posto. D'altro lato, basandosi sui dati politici emersi nelle ultime settimane, è fuori dubbio che il periodo di assoluto predominio di Wilson sui suoi colleghi è giunto al termine. Qualunque siano i suoi orientamenti, Brown agli esteri non sarà più (come Stewart) un fedele esecutore. E Crossman, con una ritrovata libertà di movimento, ha dato ampie indicazioni del ruolo di « animatore » del partito che egli intende rivestire; suo è il peregrino tentativo di giustificare «ideologicamente » le disastrose e frettolose misure del luglio.

Conclusione: dopo lo sbandamento politico e programmatico, il governo si trova ora a fare i conti anche con questioni di personalità e di bisticci interni. Il blocco salariale, frattanto, è esposto ad attacchi multipli. Il sindacato ASSET proseguirà nelle azioni legali contro i datori di lavoro inadempienti. Altri industriali, invece, decidono di pagare gli aumenti a suo tempo stipulati. Contro il volere del ministero, una ditta metalmeccanica di Astockport (Manchester) ha corrisposto oggi, ai suoi dipendenti, un premio di produzione da un minimo di 12.000 lire ad un massimo di 350.000.

La situazione è confusa. I prezzi dei beni di consumo aumentano, e il governo è incapace di intervenire. Altrettanto avviene nel settore dei profitti: ieri, un grosso gruppo di distillerie ha aumentato sostanzialmente i propri dividendi. Il blocco, in questa situazione, è più che mai ingiusto.

Questa sera il governo inglese ha inviato in Rhodesia sir James Morris con le sue ultime proposte al regime razzista di Salisbury. Il congresso del partito conservatore (che ha sempre esercitato la più forte pressione sul governo) ha oggi approvato una mozione in cui si chiede un compromesso immediato e diretto con i coloni bianchi rhodesiani, e in cui si respinge il ricorso all'ONU.

Leo Vestri

Il premier bulgaro a Parigi

Ampio colloquio fra De Gaulle e Jivkov su Vietnam e Europa

PARIGI, 13.

Il presidente De Gaulle ha ricevuto stamani all'Eliseo il capo del governo bulgaro e primo segretario del Partito comunista Todor Jivkov attualmente in visita in Francia su invito del governo francese. Il colloquio, svoltosi nello studio del capo dello Stato alla presenza del solo interprete, è durato un'ora.

Il generale De Gaulle e Todor Jivkov hanno passato in rassegna i problemi di cooperazione ed i problemi degli scambi commerciali e culturali tra i due paesi. La maggior parte dell'incontro, a quanto si è appreso, ufficiosamente, sarebbe però stata dedicata ad un giro d'orizzonte sulla situazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi del Vietnam e dell'Europa.

Mentre Todor Jivkov si intratteneva con il gen. De Gaulle, il ministro degli Esteri bulgaro Ivan Bachev ha avuto un colloquio di circa un'ora con il suo collega francese Couve De Murville.

Al termine dell'incontro, Bachev ha dichiarato che la conversazione ha avuto come argomento principale « l'esame degli attuali rapporti tra la Francia e la Bulgaria e la possibilità di ampliarli ed approfondirli in ogni settore, ma soprattutto in quello economico ».

Il ministro degli esteri bulgaro ha precisato inoltre che sono stati particolarmente esaminati i mezzi atti a ristabilire l'equilibrio degli scambi tra i due paesi, equilibrio attualmente deficitario a danno della Bulgaria. « Spero che da parte francese si farà lo sforzo necessario per ovviare a questa situazione — ha commentato Bachev — e dicendo da parte francese alludo sia al governo sia agli altri centri di affari ».

Oltre ai problemi bilaterali i due ministri hanno avuto anche un breve scambio di opinioni sui problemi di politica internazionale. Couve De Murville e Bachev hanno parlato in particolare della questione tedesca e della situazione nel Balcani e nel Vietnam. Su tali argomenti il ministro bulgaro si è limitato ad affermare che « esistono tra Bulgaria e Francia molti punti di vista concordanti ».

La delegazione bulgara ha quindi partecipato ad un pranzo offerto dal generale De Gaulle in onore di Todor Jivkov.

Erano presenti, tra gli altri, da parte francese, il capo del governo Pompidou, i ministri Couve De Murville (esteri) e Debrè (economia e finanze), e il presidente della Commissione degli esteri all'Assemblea nazionale, Maurice Schumann. Da parte bulgara, oltre a Todor Jivkov, accompagnato dalla consorte, hanno partecipato al pranzo, il ministro degli esteri Bachev, i componenti della delegazione e le maggiori personalità dell'Ambasciata bulgara in Francia.

Oggi a Roma il segretario del PC degli USA Gus Hall

Giunge oggi a Fiumicino il segretario generale del partito comunista degli USA, Gus Hall, accompagnato da Arnold Johnson della direzione del partito e membro del Comitato nazionale americano per la lotta contro la guerra nel Vietnam. I due dirigenti del PC degli USA che nei giorni scorsi hanno già visitato la Francia, la Finlandia e i vari paesi socialisti europei, si tratterranno alcuni giorni in Italia recando, con la loro presenza in una serie di pubbliche manifestazioni, la viva e autorevole testimonianza delle forze che negli USA dicono « no » al razzismo e alla guerra.

Gus Hall e Arnold Johnson parteciperanno a due manifestazioni di solidarietà con l'« altra » America, sabato 15 a Milano al Piccolo teatro, dove parlerà Armando Cossutta della Direzione del PCI, e domenica 16 a Livorno al Teatro Goldoni dove parlerà il sen. Giuliano Pajetta. Lunedì 17 terranno una conferenza stampa a Roma. L'incontro coi giornalisti, che avrà luogo alle 11 presso la sede del Comitato centrale del PCI, sarà presieduto dall'on. Giancarlo Pajetta. Gus Hall con i suoi 40 anni di dura lotta al servizio della causa della democrazia e della pace, è uno dei più stimati dirigenti del movimento operaio americano.

Assegnati ieri a Stoccolma

Il Nobel per la medicina a due studiosi USA del cancro

Il professor Rous ha isolato fin dal 1910 un virus cancerogeno — Il professor Huggins è ritenuto il padre della teoria ormonale

STOCCOLMA, 13

Il Premio Nobel per la medicina è stato attribuito a due scienziani americani che sono fra i maggiori ricercatori nel campo delle malattie cangerogene, Peyton Rous per la scoperta di virus che provocano il cancro, Charles B. Huggins per le scoperte sulla terapia ormonale nel cancro alla prostata. Il Premio Nobel è quest'anno di 300 mila corone svedesi. A ognuno dei due vincitori toccheranno circa 18 milioni di lire.

Peyton Rous ha 87 anni e svolge la propria attività presso il reparto di ricerca medica del « Rockefeller Institute » a New York. Una figlia dello scienziato è sposata all'inglese Allan Hodking, uno dei vincitori del Nobel per la medicina nel 1963. Rous dette inizio oltre cinquanta anni fa agli studi che gli hanno portato il Premio Nobel. Fu infatti nel 1910 che lo studioso americano scoprì il primo virus capace di provocare tumori nelle galline, riuscendo a isolarlo e a mantenerlo in vita, facendolo passare attraverso uova fecondate.

La teoria che il cancro sia provocato da virus fu abbandonata dopo gli studi di Rous, per essere ripresa negli anni 30, essere successivamente portata avanti con alterna fortuna e finire con il superare tutte le altre nell'ultimo decennio. Rous, naturalmente, non ha mai lasciato le proprie ricerche in questo campo e si può quindi affermare che il Nobel premi in lui un'appassionata attività di oltre cinquanta anni. Molti avranno recentemente letto o sentito alla Radio o alla TV che Sabin, l'uomo che ha vinto la poliomielite, sta tentando di combattere il cancro, basandosi proprio sul presupposto che il terribile male sia provocato da un virus. E questo è indubbiamente un altro riconoscimento per Rous, il quale prima del Nobel ha comunque ricevuto centinaia di altri premi.

Charles B. Huggins ha 66 anni. E' dal 1951 direttore del laboratorio Ben May per le ricerche sul cancro; egli è considerato il padre della terapia chimica del cancro. Le ricerche di Huggins sul tumore della prostata di cani in età avanzata hanno portato alla scoperta che la somministrazione di estrogeni provoca una regressione del tumore. Oltre che sul tumore alla prostata, il professor Huggins ha centrato i propri studi sul tumore alla mammella. Il 25 per cento delle persone curate con intervento chimico e con somministrazione di ormoni è stato dichiarato fuori pericolo dopo un anno.

Prosegue il dibattito al Comitato centrale del P.C. romeno

BUCAREST, 13

Prosegue a Bucarest il dibattito al Comitato centrale del Partito comunista romeno. Le riunioni si sono aperte il 10 scorso e la discussione continua ancora. All'ordine del giorno dei lavori sono due temi: 1) l'aumento delle pensioni e il miglioramento della legislazione previdenziale; 2) relazione e dibattito sull'attività del Partito comunista e del governo romeni sulla politica internazionale.